

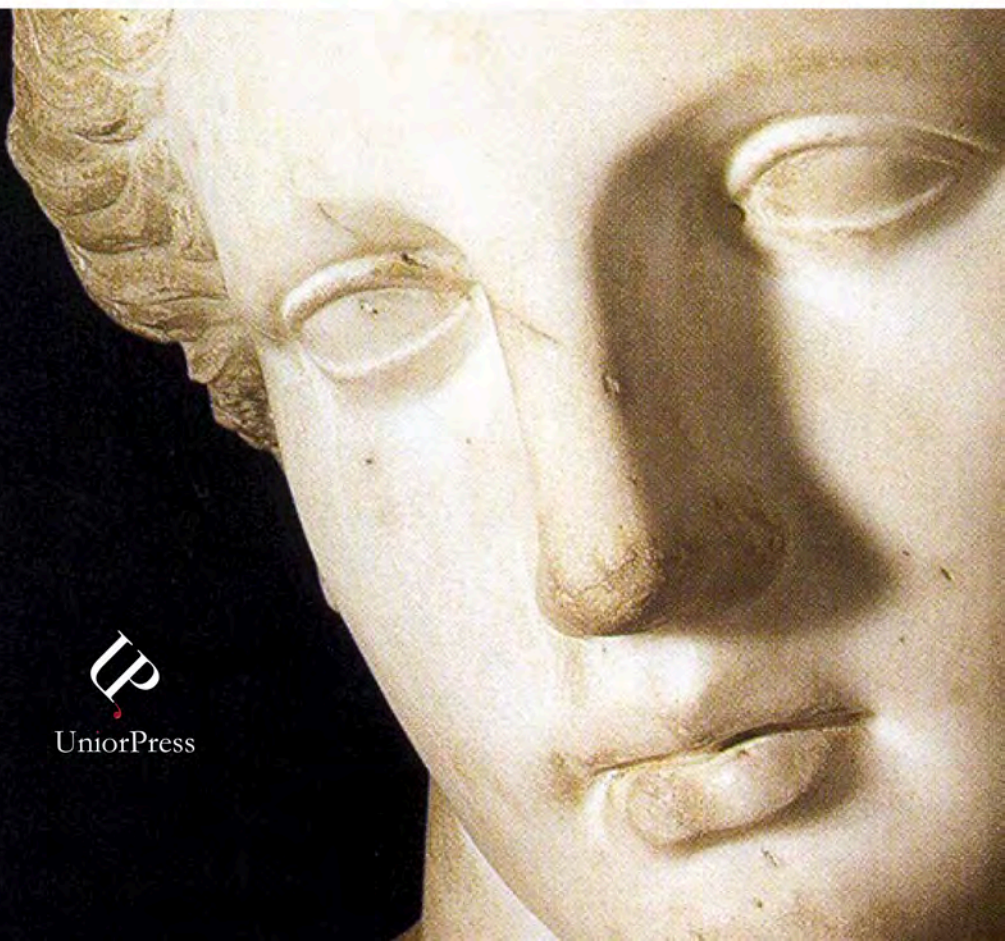


UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE  
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

NUMERO 2    Approfondimenti del parco  
archeologico-naturalistico  
di Cupra Marittima

# SCULTURE ROMANE DA CUPRA MARITIMA

Testi di Tiziana Capriotti



  
UniorPress



Testi di **Tiziana Capriotti**

**APPROFONDIMENTI DEL PARCO  
ARCHEOLOGICO-NATURALISTICO  
DI CUPRA MARITTIMA | NUMERO 2**

*Serie diretta da* FABRIZIO PESANDO

*Comitato Scientifico*

JOSÉ BELTRÁN FORTES (UNIVERSIDAD DE SEVILLA)

SIMONA ANTOLINI (UNIMC)

ENRICO GIORGI (UNIBO)

FRANCESCO MARCATTILI (UNIPG)

PAOLA MAZZIERI (MIC)

IGNAZIO TANTILLO (UNIOR)

*Comitato Editoriale e di Redazione*

Fabrizio Pesando – Marco Giglio

DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO  
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE  
PIAZZA S. DOMENICO MAGGIORE 12, 80134 NAPOLI



Edizione digitale con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

**UniorPress**

Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

ISBN 978-88-6719-256-4



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE  
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

NUMERO 2 Approfondimenti del parco  
archeologico-naturalistico  
di Cupra Marittima

# SCULTURE ROMANE DA CUPRA MARITIMA

Tiziana Capriotti



UniorPress  
Napoli 2022



# INTRODUZIONE



Particolare della decorazione parietale dell'ambiente affrescato.

La serie Approfondimenti del Parco Archeologico di Cupra si propone di fornire ai visitatori piccole e agili monografie in grado di soddisfare e stimolare l'interesse per il sito prima, durante e dopo la visita dell'area archeologica e dei suoi edifici. Il Parco non è infatti solo un contenitore di antiche strutture, ma anche di una serie di conoscenze, spesso confinate in ambiti fortemente specialistici, che hanno fornito e continuano a fornire importanti informazioni sull'organizzazione e sulla funzione degli spazi di una città romana frequentata per circa cinque secoli, dalla metà del I secolo a. C. al periodo conclusivo del controllo romano della costa adriatica. I ritrovamenti compiuti sulla collina della Civita fin dal Settecento ci hanno infatti consegnato una parte significativa di questa città, il Foro, dal quale, oltre alle strutture tuttora visibili, provengono statue onorarie e importanti frammenti di iscrizioni pubbliche e private. L'insieme di tutte queste testimonianze contribuisce a ricostruire la vita di *Cupra* nel suo luogo più importante e frequentato, dove si trovavano i *loci celeberrimi* (curia, basilica, sacrari cittadini) utilizzati anche per omaggiare gli imperatori e i membri delle élites locali. In questo vasto spazio si svolgevano le principali occupazioni dell'intera comunità, che, come

ci illustrano documenti di vario tipo (fonti letterarie, epigrafiche, iconografiche) comprendevano cerimonie religiose e attività amministrative e giudiziarie, commerci ordinari e animati mercati settimanali, solenni orazioni pubbliche ed esibizioni ludiche di vario tipo, compresi i combattimenti gladiatori. Un osservatorio privilegiato, con pochi confronti in altri siti del Piceno, che è doveroso far conoscere in modo approfondito anche ai non addetti ai lavori. Gli Approfondimenti forniranno informazioni su quanto visibile oggi nell'area archeologica, sul patrimonio scultoreo conservato in località anche lontane da Cupra, sulle dirette testimonianze della vita della comunità e dei suoi abitanti conosciute grazie al rinvenimento di decine di iscrizioni, sulla vita religiosa dei cuprensi centrata sull'antichissimo culto della dea che diede il nome alla città stessa e sulle attività di scavo. Augurando ai lettori un piacevole ricordo della visita al Parco, colgo l'occasione per ringraziare tutti i colleghi che hanno accettato di offrire i risultati dei loro studi a un più vasto pubblico, a conferma che la ricerca è un'attività essenziale per la crescita della società in cui viviamo.

*Fabrizio Pesando*



# SCULTURE ROMANE DA CUPRA MARITIMA

Tiziana Capriotti

Avvicinarsi alla storia e all'archeologia della città antica di *Cupra Maritima* significa fare un'esperienza concreta di conoscenza di un lungo arco cronologico che va dal Neolitico e dalla formazione dei più consistenti nuclei di villaggi di età picena all'occupazione del territorio da parte di Roma fino all'alto medioevo ma non senza soluzione di continuità. Tutte le fasi di vita del centro marittimo di Cupra, che a sua volta era punto di riferimento di un ampio comprensorio territoriale sviluppato per lo più nell'entroterra (ovvero nel raggio degli attuali comuni di Cossignano, Ripatransone, Massignano, Montefiore dell'Aso, Campofilone) e occupato prevalentemente da ville rustiche (insediamenti produttivi), sono note grazie alla ricchezza di fonti storiche, archeologiche, epigrafiche e letterarie da riferire al sito sorto alle foci del torrente Menocchia ed inserito nel circuito di scambi commerciali in Adriatico che videro protagoniste le genti etrusche, picene, greche, liburniche e poi romane.<sup>1</sup>

Il rilievo del sito in età antica è dato certamente dalla presenza del santuario dedicato alla dea Cupra che Strabone vuole fondato dagli Etruschi nella fase della loro supremazia sull'Adriatico, ovvero intorno al V secolo a.C.<sup>2</sup> Dovette trattarsi certamente di un santuario emporico ovvero

<sup>1</sup> Percossi Serenelli 2000; Capriotti 2020, 92-102.

<sup>2</sup> *Strab.*, (V, 4.4)



fondato in prossimità di un emporio più o meno strutturato, ma inteso come località marittima favorevole all'approdo di imbarcazioni e di conseguenza allo scarico, al deposito e alla compravendita di merci. Notazione che risulta peraltro chiara anche dall'accenno fatto da Silio Italico che ricorda altari fumanti per la dea Cupra sulla spiaggia<sup>3</sup>. A tutt'oggi sono state avanzate solo ipotesi sulla localizzazione del santuario di Cupra per cui il problema resta aperto<sup>4</sup>. Certamente chi vorrà proporre una soluzione dovrà tenere presenti i fattori della localizzazione antica della foce del Menocchia (con ogni probabilità diversa da quella attuale come è stato visto per il torrente Ete Vivo nei pressi di Porto San Giorgio) e della presenza di strutture antiche nei pressi di carattere sia logistico (per le funzioni del porto canale come, ad esempio, le cosiddette Mura Mignini) che sacro (resti di luoghi di culto antico o chiese cristiane)<sup>5</sup>.

L'evidenza maggiore nel sito di Cupra è il pianoro nell'area della Civita di Marano dove sorgeva il Foro, sede dei principali edifici pubblici e religiosi costruiti e/o monumentalizzati nella fase di passaggio da municipio a colonia (probabilmente con Augusto) con interventi successivi fino al II secolo d.C.

Oltre ad alcune resti di murature in opera vittata che dovevano essere l'ingresso settentrionale del Foro, la piazza forense si apre scenograficamente a nord-ovest con alcuni edifici e strutture che seppur noti da tempo (i primi interventi di scavo sono degli inizi del '700) sono stati oggetto di nuovi studi e interventi di ricerca e consolidamento tra la fine degli anni '90 del secolo scorso e il primo decennio del 2000, fino alle ultime ricerche tuttora in corso dirette dal Prof. Fabrizio Pesando dell'Università di Napoli l'Orientale. Oltre all'edificio quadrangolare, la cosiddetta Basilica e ai pozzetti individuati davanti ad esso, la maggiore evidenza della piazza è il tem-

<sup>3</sup> *Sil. It.*, VIII, 431-434.

<sup>4</sup> Capriotti 2010, 119-159; Torelli in Pesando 2022, 121-127.

<sup>5</sup> Cfr. Capriotti 2010, 119-159.

pio che chiude il lato ovest della piazza stessa, parzialmente nascosto dal Casale Tassoni che è stato costruito sulle sue murature nell'Ottocento, e i due piccoli archi costruiti ai lati della scalinata di accesso al tempio<sup>6</sup>. Le ricerche più recenti hanno portato alla luce anche un basamento quadrangolare in opera cementizia davanti al tempio sovrapposto alla pavimentazione lastricata della piazza e verosimilmente destinato ad una statua oppure a un gruppo onorario.

Oltre alle strutture architettoniche è certamente fattore rilevante il ritrovamento di alcune sculture di pregio di cui proveremo a tracciare storia e interpretazione nonostante le numerose lacune nella documentazione e la carenza di studi approfonditi.

Come si è già detto, i primi rinvenimenti sul pianoro della Civita si datano agli inizi del '700, quando la zona apparteneva al Seminario Vescovile di Ripatransone, amministrato dal 1705 al 1717 dal vescovo Mons. Battistelli, lo stesso che, come riporta una lettera apologetica dell'abate Colucci del 1784, ordinò di distruggere la statua femminile nuda rinvenuta fra i ruderi della città romana, affidandola ai Padri Filippini dell'oratorio per farne stucco.<sup>7</sup>

Mentre a Cupra Marittima e dintorni non si hanno notizie di sculture o frammenti riferibili a questa tipologia, al Museo Civico Archeologico di Ripatransone è conservato un notevole busto femminile dalle proporzioni superiori al naturale la cui iconografia corrisponde a quella di Venere che sembra provenire con certezza da Cupra Marittima (fig. 1). In real-

---

Fig. 1: Testa di Venere al Museo Civico Archeologico di Ripatransone (da Percossi 2005).



---

<sup>6</sup> Bacchielli 1993, pp. 33 – 45; Pesando 2022, pp. 20-24.

<sup>7</sup> G. Colucci 1784, lettera XVI, p. 35.

tà in una certa letteratura locale viene spesso nominata una scultura con la dicitura "Venere di Ripatransone" che sembra corrispondere alla tipologia della Venere descritta da Colucci, il quale parla però anche di una "bellissima testa di Venere" sopra la porta di casa del parroco della Chiesa di San Niccolò (Ripatransone?) in cattivo stato di conservazione poiché deturpata e scheggiata da un sasso, il che indica chiaramente che non si tratta di quella al museo (che non presenta alcuna scheggiatura) e sulla quale resta un alone di mistero.

Il pezzo conservato al museo è in marmo bianco a cristalli fini e superficie compatta di colore giallastro, è alto 48 cm in totale, mentre dalla punta del mento alla sommità della fronte ci sono 20 cm; la larghezza del busto alle spalle è di 30 cm, la circonferenza del collo è di 49 cm per un'altezza del collo di 9 cm. Da queste misure è stata calcolata un'altezza totale della scultura di 1,80 m (figg. 2, 3).<sup>8</sup>

---

Fig. 2 (a sinistra):  
*Testa di Venere*  
al Museo Civico  
Archeologico di  
Ripatransone,  
profilo destro  
(foto dell'A.).



---

Fig. 3 (a destra):  
*Testa di Venere*  
al Museo Civico  
Archeologico di  
Ripatransone,  
profilo sinistro  
(foto dell'A.).



---

<sup>8</sup> Catani 1993, pp. 183-187. Vedi anche Calderini 2001, 107-108; Moreno 2002, 119-157; Percossi Serenelli - Frapiccini 2000, pp. 359-374; Latini 2003, cat. VII, 6; Percossi Serenelli 2005, 188-189; Capriotti 2020, p. 107.

Da un'attenta analisi della scultura e dal confronto con modelli classici è evidente che è stato impiegato uno scalpello moderno per ricavare il contorno del busto e scavare la parte posteriore, intervento denunciato anche dall'evidente asimmetria della forma del busto stesso. Altro intervento d'età moderna è il foro praticato all'altezza della nuca in mezzo alle ciocche dei capelli, verosimilmente per fissare la testa al muro oppure a qualche supporto. La testa si imposta su un robusto collo, leggermente inclinata di lato, con il viso dall'ovale regolare rivolto di tre quarti a sinistra. Sulla spalla sinistra si profila un muscolo in evidenza, che potrebbe lasciar ipotizzare un movimento del braccio sinistro.

La capigliatura è lunga e leggermente ondulata, spartita al centro della fronte e tirata all'indietro sulla nuca, dove le bande si raccolgono in una piccola coda stretta da un alto nastro che cinge la testa all'altezza della calotta cranica. La massa dei capelli è resa con fini incisioni a solchi sottili, ondulati e paralleli, che sono separati da solchi più marcati nella parte superiore della calotta. Ad un'analisi più attenta si possono intravedere tracce del colore nero che in origine tingeva i capelli. Questi sono trattenuti sul davanti da un diadema o, meglio, da una fascia, che li lascia fuoriuscire dividendoli al centro della fronte in due bande rialzate e riportate all'indietro a coprire le orecchie e raccolti in una coda sulla nuca. I tratti del volto morbidi e dolci esprimono femminilità attraverso le sensuali labbra carnose e semiaperte; il naso e le arcate sopracciliari dai margini affilati formano un solo piano con la fronte ampia che inquadra gli occhi di forma allungata, privi di incisione delle parti interne, rivolti verso il basso con espressione dolce ma severa. Infine, il mento è appena pronunciato e delicatamente allineato nell'incarnato delle guance e del collo ben tornito (figg. 4, 5). Si tratta di un'opera eseguita con raffinatezza; le parti sono lavorate a tutto tondo con l'uso esclusivo dello scalpello, rifinite anche nei minimi particolari e le superfici sono ben tornite e levigate.

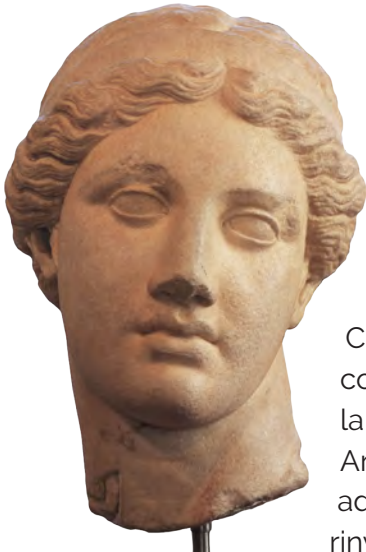
Fig. 4 (a sinistra):  
*Testa di Venere*  
al Museo Civico  
Archeologico di  
Ripatransone,  
particolare ca-  
pigliatura, (foto  
dell'A.).



Fig. 5 (a destra):  
*Testa di Venere*  
al Museo Civico  
Archeologico di  
Ripatransone,  
particolare spal-  
la sinistra, (foto  
dell'A.).



Fig. 6: *Testa*  
*di Venere* al  
Museo Barracco  
a Roma (foto  
dell'A.).



E. Catani propone il confronto con una testa marmorea di Afrodite conservata al Museo Barracco a Roma, in base alle fattezze del volto, ma soprattutto all'attento e articolato trattamento della capigliatura (fig. 6). Sempre Catani, a proposito del muscolo in evidenza sulla spalla sinistra, pensa all'atteggiamento del volto e alla posizione del braccio dell'Afrodite Cnidia di Prassitele (figg. 7, 8).

A ben guardare la pettinatura e, in particolare, la posizione della benda tra i capelli potrebbero avere dei punti in comune anche con il tipo dell'Athena Lemnia (soprattutto con l'esemplare al Museo Civico di Bologna, più vicino all'originale fidiaco) addirittura più stringenti che con la capigliatura dell'Afrodite Cnidia proposto da Catani (figg. 9, 10). Tuttavia, il confronto tipologico più simile appare quello con la nota Afrodite tipo Capua conservata al Museo Archeologico di Napoli, anch'essa copia di età adrianea di un originale bronzeo del IV secolo a.C. rinvenuta nell'anfiteatro di Capua, che a sua volta

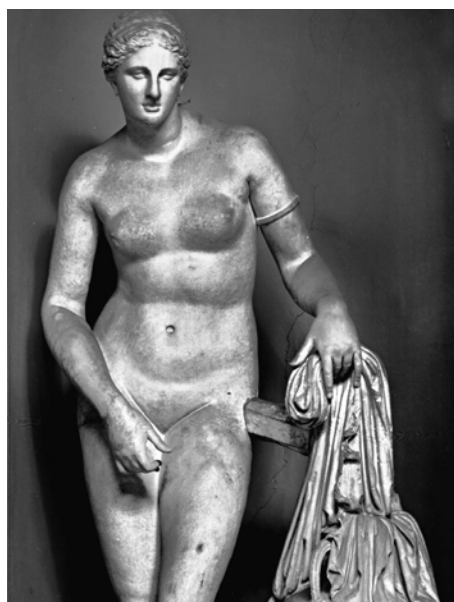


Fig. 7: Statua di Venere Colonna, Musei Vaticani (immagine da catalogo on line).

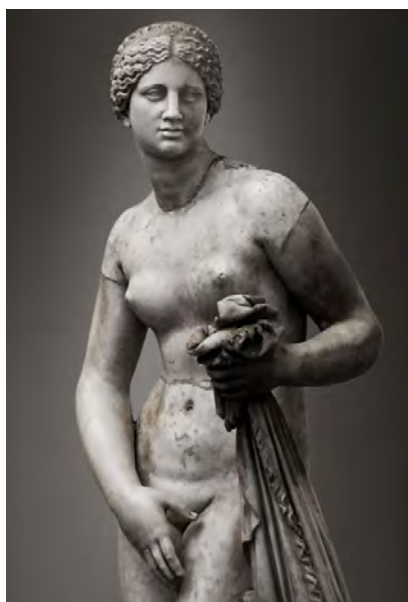


Fig. 8: Statua di Afrodite Cnidia, Palazzo Attems (immagine da catalogo on line).



Fig. 9: Testa di Athena Lemnia, Museo Archeologico dei Campi Flegrei (immagine da catalogo on line).



Fig. 10: Testa di Athena Lemnia tipo Palagi, Museo Civico di Bologna (immagine da catalogo on line).



Fig. 11: Statua di Afrodite tipo Capua, Museo Archeologico Nazionale Napoli.



Fig. 12: Testa della Afrodite tipo Capua, Museo Archeologico Nazionale Napoli.

è stata confrontata con la Vittoria alata di Brescia in bronzo (figg. 11, 12, 13).<sup>9</sup> Certamente il trattamento della capigliatura, l'acconciatura con la coda di capelli ondulati raccolti poco sopra la nuca e la posizione e la struttura della benda tra i capelli avvicinano molto l'esemplare ripano al bronzo bresciano, che si data ad età giulio-claudia.

La testa ripana va considerata una copia, presumibilmente di età adrianea, di un originale bronzeo di IV secolo a.C., prodotto di un'affermata officina urbana, alla quale probabilmente si rivolse l'imperatore Adriano intorno al 127 a.C. per commissionare opere in occasione degli interventi di restauro nella città picena sul tempio della dea (cfr. *CIL IX*, 5294), coinvolgendo probabilmente tutta la piazza forense. Anche senza il sostegno di alcuna fonte diretta, si potrebbe ipotizzare con Catani che i Padri Filippini non distrussero interamente la statua rinvenuta alla Civita, risparmiandone verosimilmente la testa e parte del busto e conservandola in una delle raccolte che poi confluirono nel Museo Civico di Ripatransone.

Dal territorio provengono altri indizi che rafforzano questa supposizione: al di sopra dell'architrave della porta d'ingresso della Chiesa di S. Martino a Grottammare che ospita l'iscrizione del restauro adrianeo, infatti, è stato murato il piede destro di una statua femminile in marmo che calza un sandalo di proporzioni superiori al naturale: è estremamente

<sup>9</sup> Morandini 2013, 89 - 92.

danneggiato e in cattivo stato di conservazione, anche se ad un esame autoptico la grana e il colore del marmo sembrano molto simili al marmo della testa ripana (fig. 14).

L'area del foro nella Contrada Civita di Marano ha restituito anche altre importanti sculture, oggi conservate nella raccolta del Palazzo Comunale di Osimo, che lasciano supporre che il foro fosse decorato da statue onorarie di personaggi eminenti. Le sculture confluirono nella collezione civica osimana in seguito alla donazione del Cavaliere Alessandro Buttari di Osimo, che probabilmente le aveva acquistate in loco e in seguito poste all'ingresso del suo Palazzo, come nota lo stesso Colucci nel 1779<sup>10</sup>. Sappiamo infatti da P.M. Paciaudi e da G. Colucci del rinvenimento, avvenuto negli anni precedenti al 1740, di un raffinato torso di statua loricata in marmo lunense, privo della testa (che però era stata lavorata nello stesso blocco),



Fig. 13: *Statua della Vittoria alata di Brescia, Parco Archeologico di Brescia Romana.*



Fig. 14: *Frammento di piede sopra la porta della Chiesa di San Martino a Grottammare (foto dell'A.).*

<sup>10</sup> Colucci, Cupra 1779 p. 21-22.



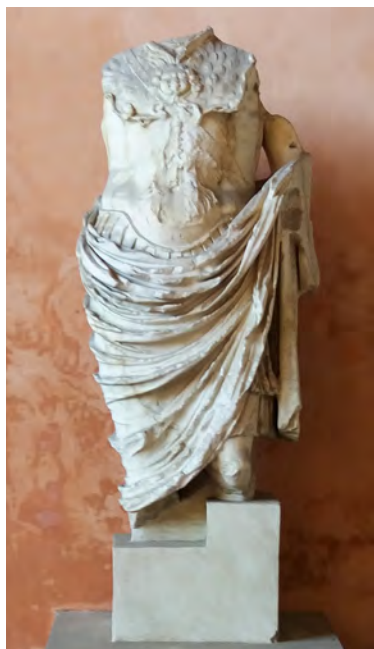


Fig. 15: Statua di loricato presso il lapidario di Osimo (foto dell'A.).

del braccio destro e di parte delle gambe, dal ginocchio in giù (fig. 15, 15 a, 15 b)<sup>11</sup>. La statua, conservata per un'altezza di cm 145, presenta uno schema di ponderazione noto per molti esemplari simili: la gamba destra è quella portante, ed era affiancata da un sostegno; quella sinistra è flessa e leggermente divaricata, con il piede arretrato; il braccio destro era sollevato all'altezza della spalla, mentre quello sinistro è flessa al gomito, e potrebbe aver retto uno scettro (o una lancia) con la mano. Indossa una corazza del tipo "anatomico" a due valve metalliche, con placca toracica lavorata a sbalzo e decorata da una raffigurazione di due Vittorie affrontate, dalla lunga veste e dalle ali spiegate, che sollevano ed incoronano un candelabro con incensiere acceso. Si tratta di un tema piuttosto diffuso in questo tipo di decorazione che riappare anche in un noto



Fig. 15a (a sinistra): Statua di loricato presso il lapidario di Osimo, (da Rinaldi Tufi 2005).

Fig. 15b (a destra): Disegno del Colucci con ritrovamenti a Cupra Marittima tra cui la statua di loricato (da Colucci 1793).



<sup>11</sup> Paciaudi 1741, p. 88; Colucci 1793, pp. 74-75.

esemplare da *Forum Sempronii* e caratterizza ufficiali di alto rango o personaggi della famiglia imperiale. Dall'orlo inferiore della corazza pendono lunghe bande di cuoio frangiate sulla punta, ma sono assenti le linguette metalliche, molto diffuse in sculture di età imperiale avanzata. Sopra la corazza e intorno al collo il loricato porta un'egida divina con testa di Gorgone caratterizzata dalle ali fra i capelli e dai serpentelli annodati sotto al collo, particolare iconografico non comunissimo nelle statue loricato. Si tratta, in realtà, di un attributo distintivo di Giove e Minerva, indicante la loro protezione. Un *balteus* finemente decorato è indossato a tracolla dalla spalla destra al fianco sinistro, a sostenere il fodero della spada, nascosto sotto il *paludamentum*, il quale, a sua volta, è costituito da un ampio e ricco mantello reso in maniera molto accurata, che scende sui fianchi ed è sostenuto col braccio sinistro (fig. 16). L'accuratezza riguarda anche la parte posteriore della scultura, il che indica che non fosse destinata ad essere inserita in una nicchia ma piuttosto che fosse visibile a 360 gradi<sup>12</sup>.



Fig. 16: Statua di loricato, particolare (foto dell'A.).

La scultura ha dimensioni maggiori del vero e utilizza uno schema compositivo identico a quello dell'Augusto di Prima Porta: certamente rappresenta un personaggio di spicco, che si tratti di un dio guerriero o di un imperatore, come suggerisce Catani<sup>13</sup>: Già Paciaudi, e con lui anche Colucci, vollero riconoscere in questa scultura l'imperatore Adriano, influenzati dalle generose donazioni dell'imperatore alla cittadina picena, immaginando l'erezione anche di una statua onoraria.

<sup>12</sup> Gentili 1990, p. 165, n.30; Rinaldi Tufi 2005, pp. 94-95.

<sup>13</sup> Mancini 1922, pp. 177 ss.; Catani 1993, p. 190.



Fig. 17: Statua dell'imperatore Claudio dal foro di Velleia (Lugagnano) (da sito web).

La scultura è stata studiata anche da G. V. Gentili che la riferisce al periodo artistico giulio-claudio sulla base del ritmo della figura che richiama quello della statua di Claudio a Velleia (fig.17), anche se compaiono non poche difficoltà a questa lettura, iniziando dalle notevoli differenze tipologiche oltre che cronologiche<sup>14</sup>. Diversamente Catani ritiene che l'attributo dell'egida di Minerva, si addica piuttosto ad un membro della casa flavia di cui la dea era protettrice, e propone l'identificazione con l'imperatore Domiziano, che secondo Marziale amava fregiarsi di corazze con tale simbolo divino (*Mart.* VII, 1). A tal proposito è però interessante precisare che l'egida appartiene al tipo "classico" ovvero quello raffigurato già nel V secolo a.C. nell'Athena Parthenos di Fidia e che si tratta

dell'attributo tipico di Zeus oltreché di Atena (Minerva), lettura che rafforza l'ipotesi che si tratti di un imperatore che intendeva assimilarsi al padre degli dei.

Dallo stesso sito proviene anche un'altra scultura raffigurante un togato, la cui origine cuprense è sostenuta unicamente da un passo e da una tavola del Colucci<sup>15</sup>. La statua è di marmo bianco lunense, manca della testa e della mano sinistra, oltre che del braccio destro e della parte inferiore delle gambe (fig. 18). È conservata per un'altezza massima di m 1,75, e presenta una larghezza alle spalle di cm 70. Il personaggio è appoggiato sulla gamba sinistra, ha il braccio destro abbassato e staccato dal fianco, indossa un'ampia toga con abbondanti pieghe plastiche sulla metà all'altezza del ginocchio, che formano un piccolo *umbo* (gomito, prominente). Anche la parte posteriore è rifinita,

<sup>14</sup> Gentili 1990, p. 165; Luni 2004, p. 389; Rinaldi Tufi 2005, p. 94.

<sup>15</sup> Colucci 1779, p. 127.

ma per l'esecuzione di tutto il lavoro è stato fatto modesto uso del trapano. Anche in questo caso Gentili data la scultura al periodo giulio-claudio, mentre Catani propone di identificarvi un retore con il rotole nella mano sinistra, e la cista accanto al piede sinistro<sup>16</sup>. Purtroppo, non si hanno altre informazioni su questa scultura certamente di minor pregio rispetto alle due precedenti.

Dopo questa carrellata di dati, il quadro, pur lacunoso, è comunque sufficiente per rimarcare come la colonia di *Cupra Maritima* abbia conosciuto una vivacità artistica di un certo rilievo, soprattutto in età imperiale, riflesso certamente dell'attenzione riservata dall'evergetismo di Adriano ma anche di un certo dinamismo politico: dobbiamo figurarci una piazza forense popolata di statue onorarie dei più eminenti rappresentanti politici locali accanto a pezzi di raffinate officine urbane al servizio della corte imperiale.

Una piccola sintesi come questa non può chiudersi sottolineando che, in un sito come quello di Cupra, carente di ricerche sistematiche da secoli, molti sono i dati che possono ancora emergere e non solo dalla terra, per arricchire, precisare e definire il quadro delineato.



Fig. 18: *Statua di togato al lapidario di Osimo (da Cupra Marittima)* (da Percossi Serenelli 2000).

<sup>16</sup> Gentili 1990, p. 170, Catani 1993, p. 192.



# Bibliografia

- Bacchielli 1993 L. Bacchielli, *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, in *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, Atti del Convegno di studi, (Cupra Marittima, 3 Maggio 1992), *Picus* suppl. III, 1993, pp. 33-45.
- Calderini 2001 A. Calderini, *Cupra, un dossier per l'identificazione*, in *Eutopia* I, 1-2, 2001, pp. 45-130.
- Capriotti 2010, T. Capriotti, *Il Santuario della dea Cupra a Cupra Marittima. Una Proposta di ubicazione*, in *Hesperia*, 26. Studi sulla Grecità di Occidente, Roma 2010, pp.119-159.
- Capriotti 2020 T. Capriotti, *L'Adriatico medio occidentale. Coste, approdi e luoghi di culto nell'antichità*, Roma 2020.
- Catani 1993 E. Catani, *Scavi e scoperte archeologiche in Contrada Civita di Marano*, in *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, Atti del Convegno di Studi, (Cupra Marittima, 3 Maggio 1992), *Picus*, Suppl. III, 1993, pp. 183-211.
- Colucci 1779 G. Colucci, *Cupra Marittima, Antica Città Picena*, Macerata 1779.
- Colucci 1784 G. Colucci, *Lettere apologetiche in comprova dell'esistenza di Cupra Marittima, nella contrada della Civita di Marano, scritte dall'abate Giuseppe Colucci ad un suo amico*, Macerata 1784.
- Colucci 1793 G. Colucci, *Delle Antichità Picene*, XV, Fermo 1793.
- Gentili 1990 G. V. Gentili, *Osimo nell'antichità: i cimeli archeologici nella civica raccolta d'arte e il lapidario del comune*, Casalecchio di Reno 1990.
- Latini 2003 A. Latini, *Afrodite tipo Capua*, in Capriotti Vittozzi G. (a cura di), *L'uomo, la pietra, i metalli. Tesori della terra dal Piceno al Mediterraneo*, Catalogo della mostra (San Benedetto del Tronto 13 luglio – 3 novembre 2003), San Benedetto del Tronto 2003.
- Mancini 1922 G. Mancini, *Le statue loriccate imperiali* in *BullComm* 50, 1922, pp. 177 e segg.

- Morandini 2013 F. Morandini, *La testa di Ripatransone*, in Elena Di Filippo Balestrazzi (a cura di) *Tra terra e mare, tra natura e cultura. Gli interventi archeologici del progetto Arcus 2011 – 2012 a Cupra Marittima*, pp. 89 – 92.
- Moreno 2002 P. Moreno, *Iconografia e stile della vittoria di Brescia*, in F. Rossi (a cura di), *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*. Atti del Convegno di Studi Chiesa di Santa Lucia Brescia (3 aprile 2001), Milano 2002, pp. 119-157.
- Paciaudi 1741 P. M. Paciaudi, *Delle Antichità di Ripatransone*, Ferrara 1741.
- Percossi Serenelli 2000 E. Percossi Serenelli, *Cupra Maritima* in G. De Marinis – G. Paci (a cura di) *Atlante dei beni culturali dei territori di Ascoli Piceno e Fermo. Beni archeologici*, Ascoli Piceno 2000, pp. 106-111.
- Percossi 2005 E. Percossi Serenelli, *Testa di Venere*, in G. De Marinis (a cura di) *Arte romana nei Musei delle Marche*, Roma 2005, pp. 188-189.
- Pesando 2022 F. Pesando, *Fra Tirreno e Adriatico: Mario Torelli e gli scavi di Cupra Marittima*, in *Sicilia Antiqua*, XIX, 2022, pp. 121- 127.
- Pesando 2022a F. Pesando, *Cupra Marittima. Guida al Parco Archeologico*, Napoli, 2022.
- Rinaldi Tufi 2005 S. Rinaldi Tufi, *Statua di loricato*, in G. De Marinis (a cura di) *Arte romana nei Musei delle Marche*, Roma 2005, pp. 94-95.







IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo  
Università di Napoli L'Orientale  
stampato nel mese di ottobre 2022



La serie Approfondimenti del Parco Archeologico di Cupra si propone di fornire ai visitatori piccole e agili monografie in grado di soddisfare e stimolare l'interesse per il sito prima, durante e dopo la visita dell'area archeologica e dei suoi edifici. Il Parco non è infatti solo un contenitore di antiche strutture, ma anche di una serie di conoscenze, spesso confinate in ambiti fortemente specialistici, che hanno fornito e continuano a fornire importanti informazioni sull'organizzazione e sulla funzione degli spazi di una città romana frequentata per circa cinque secoli, dalla metà del I secolo a.C. al periodo conclusivo del controllo romano della costa adriatica.